

PRESBYTERI n°5/2018 SE UN PRETE LASCIA...

Tra abbandono e ricerca di autenticità dall'*Editoriale* di FABRIZIO VALLETTI

Fra gli argomenti affrontati dalla rivista quello che offre il presente numero è dei più impegnativi. I contributi lo rilevano da prospettive diverse, anche per le testimonianze dirette di chi ha “abbandonato” il sacerdozio. È doveroso sottolineare la parola abbandono proprio per suggerire come premessa che il problema normalmente viene presentato da chi è all’interno dell’istituzione e che considera il prete che cambia prospettiva di vita come un perdente, come uno che è “uscito”... in qualche modo ha tradito una istituzione(...). Viene spontaneo, ma anche doveroso chiarire un problema con una visuale ampia e serena...

Non è facile per nessuno (contributi di ALFONSO CACCIATORE e GIUSEPPE ZANON)

Ci mettiamo in ascolto. Lasciamo emergere motivazioni, sentimenti e vissuti che accompagnano un prete che ha deciso di abbandonare il ministero, come anche quelli di chi si è trovato ad accogliere questa scelta da parte di confratelli nel presbiterio. Siamo grati a chi ci ha donato queste testimonianze di vita “vera”.

Raccolsero i frammenti perché niente andasse perduto di ENRICO PAROLARI

I frammenti raccolti sono segno della sovrabbondanza e del permanere della grazia anche nella dispersione. Un prete che lascia il ministero rimane in qualche forma nella grazia del sacramento dell’ordine, se porterà frutti sarà anche responsabilità dell’effettivo accompagnamento ecclesiale.

Felix culpa? Il dono oltre lo scandalo di FELICE SCALIA

Fino a poco tempo fa quando un prete lasciava il ministero due sembravano gli atteggiamenti ufficiali più diffusi: da un lato poche parole che alludevano all’incapacità a sostenere con fedeltà l’impegno assunto; dall’altro una posizione di assoluto silenzio come se la cosa non valesse particolari riflessioni e riguardasse nessun altro che l’interessato. Quante domande, tuttavia, rimanevano nel cuore di chi da vicino aveva condiviso un cammino! Oggi non si vuol più sentir solo il peso di un fallimento formativo, ma imparare a “festeggiare” il fallimento trasformandolo in grazia che fa progredire il popolo di Dio. Alcune semplici esperienze, seppur limitate, continuano a suggerire come questo sia possibile.